

conseguire il permesso di tenere nella contrada la famosa sagra di domani. Riescirono vittoriosi i sanroccari; forse in grazia della buffonata inscenata nel condurre dal vicino bosco pochi alberelli destinati a venir piantati in giro alla fontana del borgo. Per questo grandioso carico attaccarono nientemeno che 24 buoi e 2 cavalli. Scusate se vi par poco.

Ora poi il più bello si è che l'oste, membro del comitato del «Haus Bader», che ottenne il tanto vagheggiato *licet* per la sagra è in aspra guerra coi suoi borghigiani perchè egli da uomo disinteressato, intende di tenere il ballo in certo cortile ove viene spacciato certo vino... e ciò non accomoda punto alla *jeunesse* di San Rocco, che vorrebbe il ballo in Piazza ove veniva tenuto altre volte.

E da ciò l'aspra guerra.

Da cosa nasce cosa - questa volta la licenza fu ritirata e la sagra andò in fumo».

Ma più che per i ripicchi personali le sagre venivano sospese talvolta per l'inclemenza del tempo. Dopo finiti i preparativi scoppiava un impreveduto temporale, che mandava a catafasci tutti gli addobbi. Gli archi, le bandiere, gli alberetti, i lampioncini giacevano frantumati confusamente a terra. Il piazzale del ballo sembrava un campo di battaglia. Era infatti una vera disfatta, e non indifferente, per gl'impresari della sagra!

*

Un ritornello calendaristico goriziano diceva:

*Corpus Domini ven di joiba,
San Gotard ai sinq di mai.*

Chi non ha avuto occasione di assistere sul finire dell'altro secolo allo sfilare di una processione del Corpus Domini a Gorizia, non può farsi nemmeno lontanamente un'idea dello sfarzo con cui essa si svolgeva. La città era in quel giorno tutta pavesata di drappi, di verde e di fiori.

La vigilia di quella festa i ragazzi e le donne del popolo andavano a frotte a raccogliere dei fiori nei campi posti a frumento. Erano margherite dai petali bianchi e dai petali gialli, fiordalisi azzurri e rosa, spighe di lavanda odorosissime, fiori di trifoglio, garofani salvatici di tutti i colori e fiorecchi (*spiròns*), che servivano per intrecciare le ghirlandette che venivano appese sopra l'architrave della porta di casa, dopo di averle portate con sè nella processione teoforica. Quei fiori benedetti, gettati sul fuoco del focolare, avevano la virtù di preservare il raccolto dai danni della grandine, quando i temporali estivi infuriavano paurosamente sopra la bionda messe.

Gli uomini andavano sui colli vicini, sul San Marco e a Valdirose, a tagliare alberi di ciliegio salvatico e di castagno per adornare le vie e le piazze della città, dove sarebbe passata la processione. Già alcuni giorni prima le campane di tutte le chiese sonavano a festa, la sera. Era un bel godimento il poter udire quel concerto dall'alto del Borgo Castello.

Il giorno del Corpus Domini, già per tempo, si vedevano girare per la città uomini anziani, che indossavano divise, le più sgargianti che immaginare si poteva. Abbiamo già accennato che a Gorizia venivano passare gli ultimi anni della lor vita molti alti funzionari della monarchia asburgica.

Costoro, in occasione della processione teoforica o per qualche altra ricorrenza, indossavano le loro divise, stracariche di ordini equestri, con le quali negli anni precedenti avevano brillato nei saloni dorati dell'alta aristocrazia viennese.

Ambasciatori, marescialli di campo, ammiragli, uomini di stato, tutta una schiera di impiegati grandi e piccoli, spariti da Gorizia dopo la redenzione, comparivano in quel giorno, facendo sbattere le loro durlindane sul vecchio acciottolato della nostra città.

Tra il nereggiar delle marsine e il luccicar delle tube coniformi al sole, spiccavano i cappelli a feluca ornati di un folto ciuffo di piume di struzzo tinte in verde spioventi all'ingiro, le bluse bianche ed i calzoni rossi con duplice fascia dorata dei marescialli di campo. Si potevano vedere dei generali di cavalleria con delle divise color papavero, che sembravano tanti gamberi appena usciti dalla padella, con certi lunghi baffi impomatati